

Jung et le Moyen Âge Jung e il Medioevo

Jung e il Medioevo. Una premessa

Donato Verardi¹

Alla riflessione di Carl Gustav Jung sul pensiero medievale e d'età barocca mi sono accostato già all'inizio del mio percorso di ricerca, con due saggi sul simbolismo alchemico e la psicologia della messa pubblicati su «Psychofenia»². La stessa rubrica «Lapis», giunta oramai al suo quinto appuntamento, pur sviluppando – anche se non esclusivamente – temi a carattere storico, si è sempre ispirata – nel titolo e negli obiettivi – alla lezione del pensatore svizzero, nella consapevolezza che «senza l'ausilio della storia non vi può essere una psicologia, e specialmente una psicologia dell'inconscio» (C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*).

Oggi, come quando per la prima volta mi sono avvicinato a Jung, resta per me valida la riflessione di W. Pagel (qui rievocata anche da Michela Pereira): Egli, in una celebre recensione di *Psychologie und Alchemie*, aveva attribuito all'analista svizzero il merito di aver realizzato «il

1 Université Paris Est, Paris – Università di Pisa, Pisa

2 D. Verardi, *L'albero filosofico. Jung e il simbolismo alchemico rinascimentale*, in «Psychofenia», 21, 2009, pp. 51-64 e *Il simbolo e l'eterno miracolo. La riflessione di C. G. Jung sul "mysterium" della trasformazione*, in «Psychofenia», 24, 2011, pp. 115-124

primo tentativo, ampiamente riuscito, di comprensione dell'alchimia», affrontando «il suo “mistero”, il suo *Nachtseite*, cioè proprio il problema più urgente e spinoso per lo storico». Per questo – continuava Pagel – nonostante gli indubbi limiti sul piano storico-critico, l'opera di Jung «merita un'attenzione speciale da parte dello storico della scienza [...] anche come importante momento del ruolo giocato da motivazioni non-scientifiche nella Storia della Scienza»³.

I saggi da me qui riuniti, frutto delle ricerche di tre specialisti di fama internazionale quali Françoise Bonardel, Michela Pereira e Giorgio Antonelli, vogliono essere un contributo – all'intersezione tra storia, filosofia e psicologia dell'inconscio – per un maggiore approfondimento della riflessione di Jung su alcuni aspetti del pensiero medievale: un'epoca tutt'altro che insignificante o “fanciulla”, durante la quale, per esempio, il pensiero alchemico (sul quale pagine memorabili hanno scritto Bonardel e Pereira) e quello teologico (sul quale ora scrive Antonelli) hanno ricoperto – anche *per Jung e in Jung* – un ruolo cruciale.

Il Medioevo è per il pensatore svizzero un'età decisiva della storia dell'uomo. Egli, nella riflessione filosofica, scientifica e religiosa del tempo, ha colto il suo senso olistico, indirizzato cioè alla comprensione unitaria di *tutto* l'uomo, spesso obliato dal ricercatore contemporaneo. Una riflessione che, lontana da “fughe mistiche”, in Jung si è configurata come un invito all'uomo di scienza a riappropriarsi – senza rinunciare al rigore del metodo – di qualcosa che, ritenendosi oramai “adulto”, rischiava di dimenticare di possedere: qualcosa che dall'uomo medievale, invece, era data per scontata, l'«anima»⁴.

3 W. Pagel, recensione a C. G. Jung, *Psychologie und Alchemie*, in *Isis* 39 (1948), pp. 44-48.

4 Su questo punto rimando al mio *L'albero filosofico. Jung e il simbolismo alchemico rinascimentale*, cit.